

LA NOTA

La legge elettorale rafforza il patto con gli azzurri

di Massimo Franco

L'approvazione della legge elettorale al Senato chiude un fronte insidioso per il governo. E consente a Matteo Renzi di presentarsi all'appuntamento del Quirinale, se non rafforzato, certo con un'incognita in meno. Il patto del Nazareno con Silvio Berlusconi continua a reggere. Il problema è che resiste anche la fronda del Pd, perché ieri 24 senatori hanno votato «no» all'Italicum; e si proietta sull'elezione del capo dello Stato, offrendo al leader di FI un supplemento di potere negoziale. Renzi insiste: bisogna chiudere entro sabato. Dunque, con Berlusconi.

continua a pagina 5

SEGUE DALLA PRIMA

Palazzo Chigi lascia capire che in caso contrario potrebbe saltare la legislatura. È un monito trasversale, ma forse anche un indizio di nervosismo. La determinazione a eleggere il capo dello Stato entro il 1° febbraio sa di esorcismo contro la prospettiva di andare oltre. Renzi è consapevole che in quel caso si incrinerebbe il patto del Nazareno con Berlusconi, aprendo nuovi scenari: per questo vuole far presto. Sulla carta, i numeri ci sono. E l'abbandono del Movimento 5 Stelle da parte di 9 deputati rimpolpa le truppe di riserva della maggioranza. Eppure, il sospetto che la scelta del presidente della Repubblica possa seguire un canovaccio imprevedibile rimane corposo.

Il premier doveva vedere Berlusconi ieri insieme con la delegazione di FI. Il colloquio ci sarà solo oggi, perché deve essere in grado di offrire il nome da votare insieme, imprigionato invece nella trama dei veti incrociati su gran parte delle candidature. Il mistero viene spiegato con l'esigenza di proteggerlo. Ma oppositori come il leader leghista Matteo Salvini sostengono che Renzi tiene le carte coperte perché non ha ancora in mano la soluzione. Fi e Ncd pongono condizioni: vogliono che sia un politico, non un «tecnico». In più, serpeggia un filo di irritazione per la decisione del premier di consultare gli altri partiti nella sede del Pd.

La Nota

MA LA VERA PROVA DELL'UNITÀ DEL PD ORA SARÀ LA SFIDA PER IL COLLE

Gli obiettivi

Dopo il sì all'Italicum Renzi cerca di trovare un candidato che venga votato dal Parlamento già sabato insieme con Forza Italia

L'iniziativa è stata interpretata con malizia dagli avversari: come se Renzi ritenesse che la designazione del capo dello Stato spetta in primo luogo a lui. Ironie a parte, la procedura rischia di mettere la data-ultimatum del 1° febbraio nel mirino di chi vuole far saltare il patto del Nazareno. Per il capo del governo, quel giorno dovrebbe rappresentare l'apoteosi della sua leadership e della capacità di saldare al massimo livello l'asse con FI. Di fatto, si cancellerebbe l'immagine di un Pd diviso, lasciata in eredità dalle votazioni della primavera del 2013. Ma non sono pochi a congiurare per rovinargli la festa; almeno, per rimandarla di qualche giorno.

Ieri il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi, dopo l'approvazione dell'Italicum che adesso va alla Camera, ha dichiarato soddisfatta: «Qualche mese fa sembrava impossibile». E Renzi ha sottoscritto, chiosando: «Il coraggio paga». Eppure, sa bene che la vera scommessa sulla quale si gioca il futuro del governo e quello suo personale comincia domani, col Quirinale. L'esito dipenderà dalla capacità di convincere un Parlamento frantumato e a tratti ostile; e ancora prima, di assicurarsi il «sì» della grande maggioranza di un Pd che ne è lo specchio fedele.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA